

Il vicario generale mons. Brajko scrive alla Caritas

«Se Mostar è viva è anche grazie a voi»

Il Papa tornerà a pregare ad Assisi il 9 e 10 gennaio '93 con i capi religiosi musulmani, ebrei e delle diverse Chiese cristiane e con i vescovi cattolici per la pace nei Balcani e in tutta Europa. Lo ha annunciato al termine del vertice dei presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa.

È soprattutto la guerra nell'ex Jugoslavia il «fuoco» più cruento e doloroso che insanguina l'Europa. Su questo pubblichiamo, in esclusiva, la testimonianza del vicario generale di Mostar.

Mostar, capitale dell'Erzegovina. Fin dall'inizio del conflitto dell'ex Jugoslavia la «città del ponte» è uno dei centri più colpiti dagli attacchi serbi. Finora 10 mila vittime, stando alle cifre del giugno scorso, cattedrale e curia distrutte, ciminteri improvvisati negli ex giardini pubblici, popolazione allo stremo. La nostra diocesi dalla scorsa estate ha costruito un altro ponte, di solidarietà, con Mostar: il Volontario Vincenziano, la Società di San Vincenzo, il Sea, l'associazione «Un Tir di solidarietà», la Consulta per le persone in difficoltà, il Gruppo Pace di Orbassano, un gruppo di volontari di Sommariva Bosco e l'associazione Ora et labora, coordinate dalla Caritas diocesana, hanno costituito un servizio che si occupa di raccogliere ed

inviare aiuti alla diocesi di Mostar.

Dal giugno scorso sono state organizzate cinque spedizioni, ad una ha partecipato anche don Sergio Baravalle direttore della Caritas diocesana. In quell'occasione don Baravalle ha conosciuto personalmente il vescovo emerito di Mostar, mons. Pavao Zanic che ad agosto ha voluto recarsi personalmente a Torino per ringraziare la comunità diocesana e mons. Ante Brjko, vicario generale con cui la Caritas è in contatto permanente. All'iniziativa di solidarietà hanno contribuito l'assessorato all'Assistenza della Regione Piemonte ed il Comune di Torino destinando alla Caritas una somma di 100 milioni. Anche le diocesi di Saluzzo, Novara, Susa, Asti, Pinerolo ed in que-

sti giorni anche Ivrea hanno aderito all'iniziativa della Caritas torinese convogliando gli aiuti in denaro. Proprio Ivrea il 14 e 15 dicembre ospiterà una delegazione da Mostar guidata dal sindaco della città Miljienko Martinovic, primario di Chirurgia dell'ospedale della capitale Erzegovina.

Finora sono giunte alla Caritas torinese offerte che sfiorano i 758 milioni: di questi 250 sono stati destinati alla Caritas italiana per aiuti alle popolazioni dell'ex Jugoslavia, circa 190. Sono stati spesi per le spedizioni di aiuti a Mostar, quasi 283 milioni rimangono in cassa per le prossime spedizioni.

In questi giorni in cui i combattimenti a Mostar si sono inaspriti e le condizioni della popolazione sono disperate anche per il freddo insistente, è giunto, indirizzato a don Baravalle, un lungo fax da parte di mons. Ante Brajko che descrive gli ultimi avvenimenti e ringrazia tutti coloro che stanno contribuendo alla raccolta di aiuti. Ne riportiamo alcuni stralci: è un documento che de-

scrive le difficoltà di un popolo ferito e stremato oltre che dalla fame anche dalla violenza che ha assunto caratteri da olocausto. Ma chi, come chi scrive, ha avuto la fortuna nello scorso giugno di conoscere personalmente mons. Brajko negli scantinati della cattedrale, dove sopravvivono fra mille disagi quello che erano gli uffici di curia, vi legge speranza nonostante tutto e voglia di rinascere nella pace.

«È in questi giorni — scrive mons. Brajko — che stiamo scoprendo l'altra faccia della medaglia del comunismo che tanto si gonfiava del suo «umanesimo»: in seno alla sua armata, allora si chiamava popolare, fin dall'inizio controllata dai serbi e rifornita di armi con il denaro sottratto ai lavoratori, è scoppiato il conflitto che ci sta annientando. Ab-

a cura di Marina Lomunno



CONTINUA
A PAG. 4

Il grazie dall'Erzegovina per la solidarietà torinese

Se Mostar è viva...

Una stagione di massacri che ha seminato orrore: ormai più di 10 mila morti su 100 mila abitanti - Dalla Caritas 758 milioni

SEGUE DALLA PRIMA

biamo e stiamo assistendo a crimini che offendono ogni giorno la dignità dell'uomo. Decine di migliaia le vittime, molti massacrati in modo atroce, tra questi tanti nostri bambini. 50 mila donne croate e musulmane sono state violentate dai serbi, case e chiese distrutte: 25 solo nella nostra piccola diocesi. Poi i campi di concentramento, molti dei nostri parrochiani vi sono imprigionati, molti sono già morti. Non è bastato l'olocausto consumatosi nella seconda guerra mondiale non fosse bastato per toccare il fondo dell'odio».

«Molti cittadini di Mostar: prosegue il vicario generale — sono fuggiti dalle atrocità dell'esercito serbo rifugiandosi in Croazia ma ora chi non ha parenti ed amici deve affrontare fame e freddo. L'inverno da noi è molto rigido. Quando ci avete visitati quest'estate avete constatato una buona collaborazione fra croati e musulmani che insieme avevano riconquistato la città messa a ferro e fuoco dalle truppe serbe: oggi, non è più così: negli scontri fra croati e musulmani avvenuti recentemente sono molti i morti e i feriti. A causare questi inasprimenti è l'ala fondamentalista dei mudzahedin dei paesi islamici che tenta un'alleanza con i serbi con l'intento di conquistare un baluardo islamico nel cuore dell'Europa. I croati, solo il 18% della popolazione della Bosnia e dell'Erzegovina combattono ormai da soli contro i serbi. Ma anche solo pochi mesi fa non era così: fra la popolazione c'era collaborazione e solidarietà, al di là della religione o del gruppo etnico di appartenenza».

La diocesi di Mostar si estende su una superficie di 8368 chilometri quadrati; il vescovo di Mostar da più di 100 anni amministra anche la diocesi di Trebinje. Entrambe occupano



Mostar, giugno 1992: partigiani musulmani e croati per le vie della città studiano i movimenti delle truppe serbe

il territorio chiamato Erzegovina su cui vivono — le cifre si riferiscono ai censimenti compiuti prima della guerra — 450 mila abitanti di cui 200 mila cattolici croati.

«I conflitti con gli ortodossi serbi — continua mons. Brajkovic — hanno origini lontane: nel 1253 il re serbo Uros espulse dalla diocesi di Trebinje il vescovo Salvio: da allora tutta la regione fu soggiogata dalla pressione della Chiesa Serbo-ortodossa e molti cattolici si sono convertiti a forza. Nel XIV secolo sopraggiunsero i Turchi e molti cattolici si rifugiarono in Croazia ed in Europa. Altri per ragioni economiche si convertirono all'Islam. Nel XV secolo Turchi e Serbi colonizzarono spesso con la violenza questi territori. Dopo la prima guerra mondiale nacque il regno della Jugoslavia, come dire regno serbo con la benedizione della Chiesa ortodossa. Poi la dominazione comunista dopo la seconda guerra mondiale: si è parlato molto di fraternità di eguaglianza fra i popoli della Jugoslavia, di libertà: in realtà solo i comunisti avevano diritti. Il popolo cattolico croato dell'Erzegovina era considerato nemico del sistema per questo fu più per-

seguitato di quello serbo e musulmano.

Il nostro vescovo mons. Peter Cule fu condannato a 12 anni e mezzo di reclusione. Scontò 7 anni e mezzo di pena in carcere «da innocente», come ha ammesso a posteriori un capo comunista. L'Erzegovina è una terra rocciosa e povera. Durante il regime comunista molti emigrarono in Croazia e in Europa per cercare lavoro: poco prima della guerra che si sta consumando in questi giorni, subito dopo la caduta del comunismo molto qui soffrivano la fame perché senza lavoro».

In una situazione così confusa opera tuttavia la Caritas diocesana di Mostar distribuendo viveri, accogliendo i profughi, affrontando le emergenze. Già prima della guerra — prosegue don Ante — abbiamo soccorso tante famiglie di Mostar afflitte dalla disoccupazione: famiglie cattoliche, musulmane, serbe. Questo è proseguito anche durante il conflitto: basti solo dire che il 65% degli aiuti giunti finora sono stati destinati alle famiglie musulmane. Degli aiuti giunti dall'Italia il primo posto è occupato da Torino. Seguo-

no la diocesi di Ascoli Piceno, l'Ordine di Malta di Milano e Roma,

«Anche la diaspora Croata in Germania ed Austria ci ha sostenuti generosamente. Dalla Caritas di Vienna ogni settimana ci giungono 6 tonnellate di materiale. Dai nostri magazzini distribuiamo viveri a tutte le parrocchie diocesane ed a quelle francescane con particolare cura per i profughi — e sono tanti —. I nostri aiuti vanno a tutti, senza distinzione di sorta. Purtroppo la Caritas diocesana non è a conoscenza di tutti gli aiuti che giungono in Erzegovina: i giornali Croati scrivono di migliaia di tonnellate di materiali che giunge — in gran parte dall'Italia — a Medjugorje — villaggio della nostra diocesi — ed anche a Sireki Brijeg. Ciò è fuori dal nostro controllo ed è bene che questo si sappia perché molti pensano di versare un contributo alla Caritas che poi non arriva. Pertanto invitiamo a coordinare meglio gli aiuti in modo che vengano centralizzati per una più equa distribuzione e per evitare particolarismi ed abusi — che sono tanti (siamo a conoscenza di forme di privatizzazione in alcune spedizioni) e per rispettare la volontà dei benefattori».

Conclude don Ante: «Carissimo don Sergio, grazie a lei e tutti coloro che ci hanno aiutato in una situazione così difficile per la nostra gente e per il nostro paese. Finora da Torino abbiamo ricevuto 13 autocarri di aiuti: in tutto 286 tonnellate di viveri e di materiale vario tra cui ostie, candele, paramenti ecc. (il fax è datato 28 novembre). Il nostro grazie è duplice: innanzi tutto perché gli aiuti che ci avete inviati sono di prima qualità e poi perché vi siete accollati anche le spese per il trasporto. Grazie di cuore. Ogni giorno riuniti nel nostro Duomo scoperchiato dai bombardamenti preghiamo il Signore perché benedica il vostro lavoro».

Marina Lomunno

Don ANTE BRAJKOVIC Vicario generale